

CARISMA DEI FONDATORI IN TEMPI DI RIFONDAZIONE

Nel dopo - Vita consecrata

17 marzo 2001 -

Un cammino di consapevolezza

A cinque anni dalla pubblicazione dell'Esortazione apostolica Vita consecrata e all'alba del terzo millennio del cristianesimo, credo possiamo costatare con realismo e con gioia come un cammino ormai compiuto ci abbia portato ad una più profonda e condivisa consapevolezza del significato carismatico della vita consacrata nella Chiesa

A partire dalla presa di coscienza avvenuta nel Concilio Vaticano II , attraversando il “tormentato” dopo-concilio , lungo successivi approfondimenti teologici, siamo approdati all'Esortazione apostolica Vita consecrata, documento che ci permette di cogliere con oggettività un vero percorso storico e teologico . Esso ci porta ad affermare con fondatezza che la vita consacrata – nella molteplicità delle sue espressioni – è un autentico carisma, cioè un dono della Santa Trinità per il bene della Chiesa e del mondo .

In questo quadro di riflessione si può cogliere, quasi logica conseguenza della identità carismatica della vita consacrata, un interesse crescente per lo studio dello specifico carisma dei fondatori. In questo trentennio (quasi quarantennio!) si partì da accenni sporadici e si giunse ad elaborazioni più sistematiche attorno a tale realtà, difficile da descrivere e ancor più da definire. Il magistero della Chiesa offrì interessanti punti di riferimento.

Significativo ci sembra a questo riguardo, il documento Vita consecrata che, oltre ad offrire importanti elementi di contenuto, adopera, nei riguardi dei fondatori, una terminologia sobria e chiarificatrice .

Queste “certezze teologiche”, se lette in modo superficiale o acritico, potrebbero suscitare ancora qualche ambiguità. Se da una parte ci danno una certa sicurezza nel riferirci all'identità e alla missione dei fondatori, da l'altra , potrebbero lasciarci “soddisfatti” dei dati teorici acquisiti e portarci verso nuovi lidi forse più pratici e urgenti, come se dei fondatori avessimo detto ormai tutto quanto si doveva e si poteva sapere.

E' certamente negativo rimanere fissi nel passato raggiunto, ma é altrettanto nocivo afferrarsi al presente o protrarsi in modo ossessivo verso il futuro, segni tutti di insicurezza . Penso che i nostri fondatori siano dei “viventi” e perciò possano rientrare con normalità e autorevolezza nella rilettura oggettiva del passato, del presente e del futuro delle nostre fondazioni. Ciò significa che il cammino di seria ricerca storica e teologica non è concluso e che deve continuare di pari passo con le realizzazioni pastorali dell'oggi, dando a queste la consistenza e la solidità necessarie per non scambiare il disegno di Dio sui nostri Istituti con una creatività soggettiva anche se collettiva.

In base a queste brevi premesse, e senza la pretesa di effettuare un bilancio sulla situazione e di offrire formule efficaci di futuro, vorrei dare uno sguardo sintetico su quanto il carisma dei fondatori può suggerirci in questi, che chiamiamo “tempi di rifondazione” .

Ho voluto dare a questo sguardo di sintesi un titolo “curioso” apparentemente semplicistico: parlo di un “ percorso paolino”. Infatti mi risulta curioso che “ tre uomini grandi chiamati Paolo” siano quasi le “pietre miliari” nel cammino di approfondimento dei carismi, in generale e del carisma dei fondatori, in particolare .

· Paolo di Tarso, affronta e chiarifica nelle sue lettere il tema affascinante e scottante dei carismi. Dopo l'effervescenza per la realtà carismatica nella Chiesa primitiva (con modalità diverse nella Chiesa greca e in quella latina) si vivono tempi di silenzio oppure di interpretazioni varie e di-

scusse sui carismi. Il problema teologico sarà ripreso in modo più approfondito durante e il Concilio Vaticano II°.

Per quanto riguarda il carisma di coloro che sono stati chiamati a fondare nuove famiglie religiose nella Chiesa, fu un "altro Paolo", questa volta Paolo VI, ad introdurre a livello di magistero il termine carisma dei fondatori.

Alla fine del secondo millennio del cristianesimo e quasi come apertura all'attuale terzo millennio, il documento di cui facciamo esplicita memoria, Vita consecrata, fa continuo riferimento ai fondatori e alle fondatrici, porta la firma di un altro Paolo: Giovanni Paolo II°.

Certamente questa periodizzazione non segue tappe simmetriche nella storia, ma intende indicare quei riferimenti "imprescindibili" perché significativi per il nostro tema.

Paolo di Tarso : "Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito"
(1 Cor 12,4)

Ogni teologia sui carismi all'interno del cristianesimo ha un perenne punto di riferimento: le lettere paoline, in particolare la prima Lettera alla comunità della Chiesa di Corinto. In questo senso Paolo di Tarso è il maestro alla cui scuola impariamo il senso concreto e pregnante del termine e della realtà carismatica nella Chiesa nascente e della Chiesa di tutti i tempi. "...a partire dalla metà degli anni settanta è cresciuta la schiera di coloro che sono ricorsi al pensiero paolino circa i carismi allo scopo di rileggere e reinterpretare teologicamente l'esperienza spirituale e apostolica dei fondatori, delle fondatrici e delle loro fondazioni. Al termine delle proprie ricerche, alcuni di loro sono giunti a questa conclusione: per descrivere adeguatamente l'esperienza, ricca e pluriforme del fondatore o della fondatrice e delle comunità che da loro hanno avuto vita, è imprescindibile e illuminante ricorrere non solo a questo o a quel significato generale o particolare di carisma, ma all'intero universo carismatico paolino. Di fatto, vari Istituti religiosi hanno seguito questo orientamento nel ridefinire in modo unitario la propria identità nella Chiesa e nel mondo contemporaneo"

Se per ragioni storiche il termine carisma perdette il suo significato originario, compromettendo in certo senso la sua attuazione esistenziale, non per questo lungo i secoli le persone e le comunità sono state oggetto dei doni di Dio a bene di tutta la Chiesa

In contemporaneità con il Concilio e nel primo dopo-concilio (in una prospettiva ampia possiamo parlare del decennio '60-'70), si riscontrano i primi coraggiosi tentativi di approfondimento teologico. Ne mettono in evidenza la reale esistenza e la qualità teologica del carisma, identificato fino allora con lo "spirito" dei fondatori, la sua importanza storica, il suo senso ermeneutico in ordine all'Istituto.

Attorno al termine/realtà carisma dei fondatori si coagulano una serie di espressioni che, nella nuova luce, pongono l'esigenza di un reale approfondimento. Gli Autori cercano le espressioni migliori spiegandone il significato.

Si arriva così ad un documento del magistero della Chiesa che oltre ad essere importante nel contenuto e splendido nel linguaggio, collauderà la dicitura e la valenza teologica del carisma dei fondatori darà quasi il via nuovi approfondimenti sarà l'Esortazione apostolica di Paolo VI Evangelica Testificatio.

Paolo VI: "...il carisma dei vostri Fondatori suscitati da Dio nella sua Chiesa" (ET.,11)

Questo documento, pur nella sua natura di Esortazione, riportò la vita consacrata, in un'ondata di Spirito santo, alle sue origini evangeliche. L'ET rappresenta, un vero punto di arrivo e di partenza per la riflessione sui fondatori.

L'accoglienza e la valorizzazione da parte del magistero dell'identità carismatica dei fondatori

suscitò grande entusiasmo tra i teologi e non solo tra loro: gli anni '70-'80, infatti, vedono coinvolti gli Istituti religiosi nell'elaborazione delle nuove Costituzioni e ogni famiglia religiosa, in modo proprio e anche con diversi metodi, attinse alle fonti storiche, narrative e documentarie dei fondatori, nel tentativo di far emergere il carisma caratterizzante la fondazione e le connotazioni più significative dei propri fondatori.

Fu questo il grande momento di una fioritura di ipotesi e di formulazioni che nello sforzo di distinguere e precisare arrivarono a delle sottigliezze che in alcuni casi rasentano la confusione. Tuttavia, grazie a questa grande fioritura di studi si arrivò a cogliere l'importanza dell'argomento e ad avere alcuni criteri di discernimento sia per individuare l'autenticità di un carisma, sia per individuare le caratteristiche essenziali di un fondatore, sia per intraprendere una rilettura del dono originario nell'oggi storico.

Alla fine degli anni '70 il documento *Mutuae Relationis*, redatto dalle Congregazioni degli Istituti Religiosi e Secolari e dalla Congregazione dei Vescovi presenta una descrizione del carisma dei fondatori ma non esime da approfondimenti ulteriori.

Tale descrizione susciterà, infatti, negli anni '80-'90...una riflessione sempre più matura sia per quanto riguarda il dono che il fondatore riceve in ordine alla fondazione, sia per quelli aspetti destinati a consegnare ai membri dell'Istituto, sia per il dono specifico con cui tale Istituto si identifica nella Chiesa.

Pubblicazioni e dibattiti continuarono accompagnando, in un certo senso, il cammino preparatorio al primo Sinodo sulla vita consacrata, preceduto da due documenti preparatori: *Lineamenta* e *Instrumentum laboris*.

GIOVANNI PAOLO II°: "fedeltà al carisma fondazionale" (VC 36)

Nell'Introduzione all'Esortazione VC di Giovanni Paolo II° si legge: "Mentre confido che i figli della Chiesa, e in particolare le persone consacrate, vorranno accogliere con adesione cordiale anche questa Esortazione, auspico che la riflessione continui per l'approfondimento del grande dono della vita consacrata..."

L'importanza di questo documento è evidente se si pensa che il Sinodo del 1994 è stato il primo, nella storia della Chiesa. La natura stessa del documento, un'Esortazione, e lo scopo precipuo del medesimo - la vita consacrata nei suoi contenuti di fondo - non miravano ad offrire una specifica teologia dei carismi fondazionali. Tuttavia dai contesti in cui questo tema viene posto e sviluppato, dalla terminologia adoperata, dall'importanza conferita al medesimo, ci sembra avvertire uno stimolo per riflessioni ulteriori e non la segnalazione di un punto assolutamente fermo sull'argomento.

A mio parere VC apporta elementi molto importanti circa il carisma fondazionale. Ne segnalo, tra altri, i seguenti:

- VC colloca ogni carisma fondazionale, alla sua origine, nel suo contesto più profondo e nel suo orientamento più vero: quello trinitario. (il n. 36, a questo riguardo è di una profondità e anche di una bellezza incomparabile).
- E' dal carisma fondazionale che deriva il "conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto" (n.36). Ne deriva, cioè la spiritualità (il *modus vivendi* di ogni Istituto), la specifica missione ecclesiale, le singole opere in cui la missione si concretizza, per cui il carisma non potrà essere definito dalle opere ma queste sono visibilità del carisma
- E' dal carisma di fondazione che scaturisce "la più genuina tradizione dell'Istituto secondo le Regole, le Costituzioni e gli Statuti" (n. 36)
- VC si riferisce contemporaneamente ma esplicitamente ai fondatori e alle fondatrici (è una dicitura che attraversa tutto il documento). Certamente non si sofferma sulle loro caratteristiche tipologiche e non considera la figura dei confondatori o confondatrici. Nel documento, il fondato-

re/fondatrice va sempre riferito alla comunità delle origini e non a singole persone .

“ ARS VIVENDI CARISMATICA ”

Come osservavo nell'introduzione a queste riflessioni, nel “dopo - Vita consecrata” si può cogliere (e accogliere con discernimento e realismo) una emergente tendenza per il problema dell'attuale e futuro vissuto degli Istituti religiosi.. Una certa stabilità terminologica e tematica sul carisma fondazionale e sui singoli fondatori sposta, in un certo senso, gli orientamenti tendenziali globali. Non si può misconoscere che si riscontrano non poche pubblicazioni di carattere storico, biografico o spirituale sulle figure di fondatori e fondatrici dei singoli Istituti, frutto di ricerche di studiosi ma anche di giovani religiosi in occasione di tesi di licenza o di laurea.

Tuttavia la tendenza generale, specie in Europa e in ambito degli Istituti tradizionali, è quella della rivitalizzazione dei medesimi. La terminologia è varia e abbondante (con il rischio di cadere in un nominalismo).

Non possiamo negare, in effetti, che in questo nostro tempo si avverte ancora qualche disagio, segno che non tutto è raggiunto dopo la scoperta e ricomprensione del carisma originario. Scrive Fabio Ciardi: “ Abbiamo studiato e approfondito la vita religiosa in tutte le sue componenti antropologiche, psicologiche, sociologiche, teologiche, spirituale. Eppure spesso non sappiamo come fare ad attuare ciò che abbiamo capito. Si avverte quasi una dicotomia tra la comprensione intellettuale e il vissuto. Barbara Fiand denuncia l'impantanamento in interminabili sessioni per identificare obiettivi, scrivere dichiarazioni, programmare strategie. Commissioni di esperti producono innumerevoli studi, che assorbono molto tempo e che raramente portano a quel rinnovamento dell'Istituto che si aveva di mira” . Alcuni (Istituti e persone) sono stanche delle definizioni e programmazioni; si pongono quasi il hamletiano dilemma: “To be or non to be”, che formulato in altro modo può suonare: “O rifondare o morire”. La ben intesa rifondazione rimanda al vangelo vissuto nel carisma originario e non solo all'oggi dell'Istituto. E' quanto Ciardi vuole esprimere parlando di “rinnovamento radicale” piuttosto che di rifondazione.

Nuove terminologie, dunque, nuove proposte, nuovi impegni nel dopo-Vita consecrata.

Mentre in contesti di nuova e antica cristianità avvengono delle fondazioni, gli Istituti tradizionali mirano a “rifondare”. Ci si domanda però se ciò avviene come esigenza dello Spirito di fronte ai tempi nuovi o come paura di fronte ad una possibile morte storica.

Relativamente alla morte degli Istituti, fenomeno connaturale ad ogni realtà storica, scrive José ROVIRA: “Bisogna [...] imparare l'ars moriendi carismatica, cioè saper morire, [...] . Il problema, infatti, non è morire; ma se è giunta veramente l'ora. Il problema non è la “morte naturale” ma il “suicidio”. Cioè, se l'Istituto ha portato a termine quella missione storica che lo Spirito gli aveva affidato o no” .

Bisogna, però, anche saper vivere, imparare l' ars vivendi carismatica. A questo proposito costata P. ARNAIZ :“Vi è una forza di rivitalizzazione che bisogna saper scoprire e orientare” . Perché nascosta (saper scoprire) e perché offerta alle nostre possibilità umane (saper orientare), l'operazione si presenta reale (esiste di fatto),delicata ed esigente

L' esperienza di questi ultimi anni ci insegna che non bastano i tentativi di inculturazione anche ben programmati, nuovi ridispiegamenti delle forze e delle opere, ristrutturazioni o ridisegno delle presenze e delle provincie, l'avvicinamento al mondo globalizzato e tecnicizzato, la ricerca per creare spazi di solidarietà, lo sforzo per una professionalità qualificata, la progettualizzazione pastorale formativa e vocazionale, la promozione di incontri, convegni e congressi a vari livelli. Tutto sarebbe svuotato se non ci fosse l'umile e continua ricerca di quella “forza rivitalizzatrice” che bisogna scoprire e orientare”.

L'ars vivendi carismatica consiste perciò nella continua consonanza con lo Spirito del Dio vivo e vivificante, unico principio vivificatore della storia umana.

Per avere una reale e continua consonanza con lo Spirito che ha ispirato il carisma dei nostri fondatori, lontana da ogni “spiritualismo” e senza intendere offrire delle facili “ricette”, sottolineo alcune indicazioni che sintetizzo nell’arte di saper ascoltare. La scienza dell’ascolto, mi sembra, ci potrebbe portare a saper scoprire e saper orientare la forza rivitalizzatrice dello Spirito nell’oggi della storia.

L’ARTE DELL’ASCOLTO

Quasi a modo di conclusione prospetto alcuni “tipi di ascolto” che mi sembrano opportuni in ordine al nostro tema:

- Ascolto e silenzio purificatore di idee e di parole. In questi decenni abbiamo scoperto e accumulato molte idee importanti e feconde circa la vita consecrata nella varietà dei suoi carismi (vedi sopra “percorso paolino”). Dovremmo ora lasciare decantare ciò che è essenziale e liberarci dal superfluo e dal molteplice anche se affascinante. Far silenzio della mente non significa rinunciare a pensare, ma lasciarci abitare dall’essenza delle cose e non dalla sua apparenza. Dovremmo inoltre operare una purificazione dalle e delle parole evitando l’eccesso, l’ansia di progettare e partecipare con frenesia (attivamente o passivamente) ad una molteplicità di conferenze, e dei raduni, che nell’intenzionalità di aiutarci a riflettere, ma che se non gestiti con saggezza, ci potrebbero togliere la vera capacità di riflessione. Questo “digiuno” di idee e di parole non è rinuncia di pensiero ma piuttosto ricupero di forza intellettuale e vitale.
- Ascolto teologico del carisma. E’ l’ascolto silenzioso del carisma nella sua densità teologica. Ciò non significa arresto nello studio formale e sistematico, ma sforzo attivo, serio e perseverante compiuto con stupore e gratitudine per quanto Dio è ed opera. E’ il compito di colui che ascolta Dio e parla con Dio il teo-logos. Lo studio teologico del carisma anche dopo cinque e più anni da VC, realizzato con gli atteggiamenti richiesti, porterà a nuove “certezze teologiche” che, se non dogmatiche saranno paradigmatiche in ordine ad una rivitalizzazione operativa.
- Ascolto delle origini storiche. Lontani dal far dire ai fondatori le nostre parole o di imporre alla storia uno schema predeterminato, l’ascolto storico ci rivelerà la loro personalità e la loro esperienza con maggiore purezza e verità. Liberi da pre-comprensioni, i valori fondamentali delle origini, pur segnati da contesti storici lontani dal nostro potranno arricchire e spiegare la nostra storia presente e futura.
- Ascolto della vita e di ogni persona umana. Ciò che scriveva Bruno FORTE circa la teologia sistematica mi sembra valido per quanto riguarda la teologia dei carismi, oggi. “Al centro del villaggio [il mondo globalizzato] c’è il silenzio della chiesa e il chiasso del mercato, la festa della lode e la pesante durezza della bestemmia. Lì è il posto della teologia, umile serva della Parola detta per noi uomini e per la nostra salvezza”. Si tratta del sottile esercizio di ascolto della vita. Una teologia e una storia dei carismi in tempi di rifondazione non potrà sottrarsi al peso del vivere umano, e non solo in modo collettivo o comunitario, ma anche personale. “Globalizzare” le persone, cioè, considerarle con caratteristiche comuni ma in una visione di massa e dare loro risposte carismatiche “globali” è contro la rivitalizzazione dello stesso Istituto. Per questo motivo diciamo di ascoltare ogni persona, non la persona umana in senso generico (di essa ci siamo occupati molto nel nostro tempo attraverso molteplici approcci interdisciplinari, del resto necessari). Penso che nell’affermare l’esigenza di ascolto di ogni persona vadano considerati innanzitutto i giovani, che qualcuno ha voluto chiamare “uomini senza vocazione”, ripieni di voglie di libertà, ricercatori inconsci di una diversa qualità di vita. Tutto il discorso vocazionale, che non può consistere nella pubblicità più o meno proselitistica, va proiettato qui, nell’ascolto vero, da parte degli adulti tra i quali si poniamo noi, consacrati, adulti nella fede ed esperti nel mistero del cuore dell’uomo.
- Ascolto condiviso. Cadremo in un circolo vizioso se, per comunicare il nostro molteplice ascolto

to (almeno di questi aspetti che ora ho segnalato) dovessimo inventare di nuovo raduni e convegni. Si tratta invece, di partire verso il futuro con una mentalità e una volontà condivisa teoricamente e operativamente. E' il primo compito del servizio o ministero dell'autorità in un Istituto. Ci possono essere moltissime iniziative e realizzazioni autonome e sconnesse, soprattutto negli Istituti numerosi e articolati. Persone o staff occupati nell'approfondimento teologico del carisma, nella ricerca storica, nella pastorale, nella missione "ad gentes", nella comunicazione multimediale, nell'amministrazione in un mondo economicamente globalizzato... Ogni "dicastero" o "dipartimento" o "settore" può funzionare da sé senza che ci sia un'impostazione condivisa, anche se intenzionalmente o settorialmente tutti tendiamo e tentiamo di vivere l'unico carisma del quale oggi siamo responsabili.

MI sembra che i Capitoli Generali, le Curie generalizie coscienza storica permanente dell'Istituto sono coinvolti per primi a promuovere tale ascolto condiviso, per saper scoprire e orientare la forza rivitalizzatrice del carisma in tempi di rifondazione e oltre.

Roma, 17 marzo 2001

Maria Esther Posada fma